

Tomas Saraceno
(Foto di Renata Pompas)

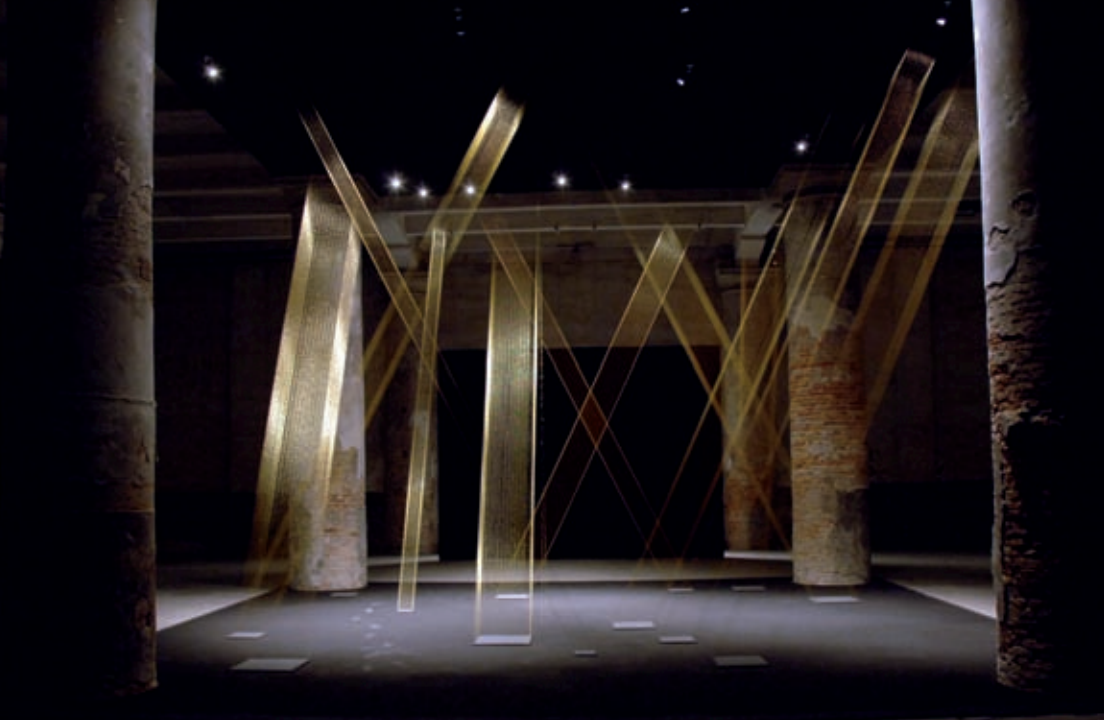
Appuntamento A VENEZIA

La 53ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, in programma dal 7 giugno al 22 novembre 2009 con il titolo "Fare mondi/ Making Worlds", si conferma come la manifestazione d'arte contemporanea più importante al mondo e attira in laguna decine di migliaia di visitatori, trasformando la città in un osservatorio privilegiato dello stato dell'arte

di RENATA POMPAS

Accanto al centinaio di artisti presentato dai curatori della Biennale e alla quarantina di eventi collaterali, importanti Gallerie d'arte, Fondazioni e Musei pubblici e privati hanno allestito interessanti mostre in concomitanza con l'evento. Tra video, installazioni, performance, pitture e sculture, abbiamo cercato per voi le opere di Fiber Art più interessanti, sempre attuali e presenti. Nel Padiglione Italia l'argentino **Tomas Saraceno** ha accolto i visitatori catturandoli in una gigantesca ragnatela di corde elastiche nere, che occupa l'intero salone d'ingresso: "Galaxies Forming Along Filaments, Like Droplets Along the Strands of a Spider's Web".

Affascinato dalla ricerca di alcuni astrofisici che hanno comparato la struttura dell'origine dell'universo con quella della ragnatela Saraceno ha scannerizzato in 3D le ragnatele tessute da alcuni ragni all'interno del modellino del Padiglione e l'ha poi realizzata con una spettacolare resa grafica tridimensionale. È invece una scultura lieve e immateriale, immersa nell'oscurità "Ttéia", l'installazione della brasiliana **Lygia Pape** (morta nel 2003), che ha ricevuto la menzione speciale "Rifare Mondi": fili di rame dorato intrecciati tra loro e sospesi tra il pavimento e il soffitto sono illuminati dall'alto, producendo un'illusione ottica di smaterializzazione e trasformazione in



A sinistra: **Lygia Pape** – (Foto Giorgio Zucchiatti)
Sotto: **Goshka Macuga** – (Foto Giorgio Zucchiatti)



pura luce. L'artista polacca **Goshka Macuga** (che ora risiede a Londra) in "Plus ultra" ha avvolto, con un arazzo da lei progettato e realizzato da tessitori fiamminghi, due colonne di mattoni che segnano il passaggio tra le sale dell'Arsenale, riproducendo il simbolo del dollaro statunitense: un'allusione politica al potere economico e alle conquiste coloniali. Il sudafricano **Moshekwa Langa** (residente ad Amsterdam), che per le sue opere utilizza materiali di scarto e di recupero, ha creato per la Biennale un'installazione al suolo, disponendo sul pavimento della sala rocchetti di fili di diverse dimensioni e colori che, a uno sguardo d'insieme, evocano la visione a volo d'uccello di una caotica metropoli immaginaria. L'indiana **Sheela Gowda** in "Behold" ha utilizzato lunghe trecce di capelli veri, tagliati per essere offerti dalle donne al tempio di Tirupathi, per riflettere sulla discriminazione sessuale del suo paese e li ha composti a muro in aggrovigliate cascate che contrastano con lucidi paraurti di automobile, tipica offerta maschile. Il paraguayano **Joaquín Sánchez** ha rappresentato l'identità dei popoli rurali del Sudamerica con grandi gomitoli dalle dimensioni variabili da un 1,5 a 2 metri di diametro, realizzati con grossi fili di lana di lama e alpaca tinta nei colori vivaci dei tessuti degli



Mario Martinelli – (Foto di Mario Martinelli)



Joaquín Sánchez – (Foto di Renata Pompas)



A sinistra: **Moshekwa Langa** – (Foto di Renata Pompas)

Infine alla Fondazione Querini Stampalia la libanese **Mona Hatoum** (residente a Londra dal 1975, allo scoppio della guerra) ha nascosto, in "Interior landscape", alcune sue opere tra gli arredi dell'antica dimora, inducendo così il visitatore a una ricerca il cui esito è premiato con l'esaltazione del significato delle stesse. Al piano alto "Hot Spot III", un mappamondo fatto con fili di ferro intrecciati a formare una gabbia, reso ancor più drammatica dai bagliori di un neon rosso che evidenzia i contorni dei continenti è una dichiarazione della pericolosità dei confini e delle frontiere generatori di conflitti. Un appuntamento con l'arte particolarmente ricco e diversificato, immagine della complessità del presente. ●

indigeni delle Ande in: "Ovillos". Il brasiliano **Delson Uchôa** ha presentato nel Padiglione del suo Paese tele di grandissimo formato, anche 10 metri per 10, composte da sovrapposizioni di pannelli di tessuto, canapa e juta, colori sintetici, collage, cuciture, fili di cotone e sovrapposizioni a più strati; interessato ai colori vividi e alle geometrie neoplastiche della cultura popolare, nelle sue opere cattura la luce abbacinata del Nord-Est brasiliano e il ritmo della sua musica rituale e li riproduce con una tecnica particolare, basata sugli effetti ottici dei colori contrastanti stesi in sottili linee e



verniciati con resina lucida. Molte anche le opere di Fiber Art disseminate in laguna, tra queste: a Palazzo Rota-Ivanvich la messicana **Teresa Margolles** ha esposto dei drappi intinti nel sangue lasciato sul suolo dalle vittime di morte violenta in "What Else Could We Talk About?" e li ha disposti dentro le cornici di gesso delle pareti dei saloni nobili dell'antico e decadente edificio, a memoria tragica e dolorosa di un ordine mondiale basato sulla violenza.

A Palazzo Malipiero **Mario Martinelli** ha organizzato una piccola antologica delle sue opere, dai "Stessuti" del primo periodo della sua attività artistica, quando raccoglieva nella zona del trevigiano gli sfrisi delle lane adoperate nella confezione a domicilio della maglieria, con cui creava intense composizioni pittoriche dai vivaci rilievi cromatici, alle attuali opere costruite ritagliando con il tronchesino reti industriali secondo sagome che poi sovrappone, cercando nell'ombra la lettura d'insieme. Opere che sono – come dice l'artista – monumento antimonumentale al niente: l'ombra.

A sinistra: **Delson Uchôa** – (Foto Romulo Fialdini)

A destra: **Mona Hatoum** – (Foto di Agostino Osio)

